

Segue dalla prima

In realtà siamo di fronte alla più centralista delle manovre poste in essere dai governi italiani, da parecchi anni a questa parte. Tale da scontentare tutti: Regioni, Province, Comuni grandi, piccoli e minimi.

Secondo stime dell'Anci, saranno quasi 1.700 i milioni di euro che, fra una cosa e l'altra, mancheranno alle casse comunali, in media il 12 per cento. Il Comune di Roma - che già riceve dal centro soltanto 264 euro contro i 298 di media

sarà il più colpito fra i grandi, ben oltre quella media nazionale, con tutte le immaginabili ripercussioni e tensioni sociali. Viva la capitale d'Italia!

LA LEGGE DELL'ACCETTA

Ai Comuni più piccoli verrà meno addirittura il 20-30 per cento dei contributi. Un micro-Comune, Selve Marcone (Biella), con appena 103 residenti, ci rimette quasi la metà dei trasferimenti erariali. Per i capoluoghi di provincia, se il panorama è fosco a Isernia che ci rimette oltre il 12,2 per cento, la situazione è grigia pure per Sondrio, L'Aquila, Como e Lecco. Sono tagli con la sega elettrica, neppure con l'accetta.

Il governo che dovrebbe varare la mitica devolution bosniaca e che ha la Lega fra i suoi (barcollanti) pilastri lascia praticamente al palo il federalismo possibile, quello fiscale, già approvato dall'Ulivo, e tratta così gli Enti locali, con quelli minori (concentrati in Lombardia, Piemonte e Liguria) che non possono recuperare né sull'Ici né su altre voci e che più sono condizionati dai trasferimenti dello Stato.

Le ripercussioni sulla spesa sociale saranno immediati: meno trasporti pubblici, meno ore di assistenza ai disabili e agli anziani soli, meno contributi per gli affitti dei più poveri, meno asili nido (mentre, grottescamente, lo stesso governo offre un bonus per il secondo figlio), ecc. Di tutto di meno, insomma. Né gli Enti locali possono rimediare essendo stata tolta loro di mano, per ora, la leva dell'addizionale Irpef.

Vibrare le proteste dei sindaci i più fanno rilevare come il 90 per cento dei mutui e dei prestiti contratti sia destinato ad investimenti, addirittura poco meno del 98 per cento nel Centro e nelle Isole, oltre il 95 nel Sud e nel Nord Est. E sono lo ha rilevato l'economista Marco Causi, assessore romano al Bilancio la metà di tutti gli investimenti pubblici, i più veloci, i più produttivi. Se si decide una nuova linea metropolitana, il Comune ci mette il 40 e lo Stato il 60 per cento. «Ma i Comuni contraggono per il 100 per cento. Poi lo Stato rimborserà. Quindi

Meno trasporti pubblici, meno assistenza ai disabili, meno asili nido, meno aiuti ai poveri: un vero disastro

“ Sindaci che minacciano di marciare in braghe di tela o di lasciare i loro paesi al buio: le ultime finanziarie hanno tolto alle tante piccole comunità dal 20 al 30% dei contributi

Una vista di Poggio Moiano in provincia di Rieti



La mannaia sui paesi d'Italia piccoli e indifesi

I tagli di Tremonti, ossia come distruggere il tessuto di una nazione

BILANCIO DI POGGIO MOIANO

Voce di spesa	Percentuale	Valore assoluto (euro)
Amministrazione	33	528.000
Polizia e nettezza Urbana	30	480.000
Mutui per opere pubbliche	20	320.000
Servizi sociali	17	272.000
TOTALE *		1.600.000

* (800mila dato da tasse comunali, 500mila dato dallo Stato, 300mila dati dalla Regione)

Viaggio a Poggio Moiano, fiorente villaggio senza futuro

Provincia di Rieti, 2500 anime: spesa sociale addio. Ma ad essere colpita è la vita stessa della cittadina

Eduardo Di Blasi

POGGIO MOIANO (Rieti) Piove a Poggio Moiano, paesello in provincia di Rieti, presagio di tempi bui. Sopra l'edificio del Comune, impacchettato per lavori di ristrutturazione, un'enorme nuvola bruna sembra ricoprire l'intera vallata sabina, gli olivi (la grande produzione delle colline, che quest'anno, a causa della siccità, ha dato l'80% in meno di olio), le case del vecchio centro storico, mezzo disabitato e mezzo no, la futura «zona industriale», più giù, già nel comune di Frasso, località Osteria Nuova.

Cupi presagi
Presagio che è già una mezza verità: i tagli ai comuni come questo, compiuti dal governo, qui peseranno su tutta la comunità in maniera consistente. Certo tra i grandi comuni, a Roma, distante una settantina di chilometri, è andata peggio, ma qui, a Poggio Moiano che di Roma è una specie di succursale (molti i pendolari che tutte le mattine si incamminano sulla Salaria o prendono il treno diretti verso la Capitale) i soldi che non arriveranno saranno una vera maledizione, come la siccità. Il sindaco Fabio Melilli, che, vincitore di due tornate elettorali, ricopre l'incarico dal 1995 (oltre ad essere uno dei 4 vicepresidenti dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani), non riesce a farsene una ragione. Perso tra i conti del bilancio comunale non può che ammettere: «Si può tagliare solo sul sociale. Ma se tagliamo sul sociale che fine fa la nostra azione politica?». Ecco, il punto è proprio questo, a Poggio Moiano come negli altri comuni picco-

li e piccolissimi della penisola.

E poiché siamo qui, e fuori piove («prima anche dentro», sottolinea il sindaco indicando l'impellenza dei lavori di rifacimento), mettiamoci a fare questi conti. Il bilancio di Poggio Moiano si attesta, cifra più cifra meno, su un milione e 600mila euro (3 miliardi e 200 di vecchie lire). Con questa cifra i 2500 abitanti del paese pagano essenzialmente: i dipendenti del comune, i servizi di nettezza e polizia urbana, i mutui per i lavori in corso, i servizi sociali. Questo milione e 600mila euro che va a formare il bilancio di Poggio Moiano, proviene per metà da Stato e Regione (il primo eroga 500mila euro, la seconda 300mila) e per l'altra metà dalla leva fiscale del piccolo comune (i cittadini hanno un reddito imponibile attorno ai 15 milioni di euro e quindi pagano, solo di Irpef, allo Stato la bella cifra di 3,5 milioni l'anno, un quarto di quello che ricevono) che poggia essenzialmente sull'Ici, la tassa sulla casa. Strumento assolutamente inadeguato se si pensa che, per evitare lo spopolamento di questi borghi, l'Ici qui deve essere per forza regolata su un livello basso, altrimenti gli affitti delle case non oscillerebbero tra i 250 e i 400 euro al mese, e non sarebbero appetibili per chi decidesse di spostarsi. Altra azione «politica», quella del ripopolamento, in qualche modo bloccata dalle decisioni del governo.

Eppure non è questo il problema più grave. Vale a dire non è il nanismo a cui è ridotta l'azione politica dei piccoli comuni, ma quello che c'è al fondo di essa: la comunità stessa, le sue ossa più deboli, anziani, giovani, immigrati, poveri. Sono questi i «servizi sociali» sui

quali il sindaco, suo malgrado, dovrà operare i tagli (fatti da altri). Procediamo con ordine. Il bilancio di Poggio Moiano è occupato per il 33% dalle spese di gestione (gli stipendi di impiegati e tecnici comunali), per il 30% dai servizi di polizia e nettezza urbana (gestiti in società con le comunità di quattro paesi vicini, Scandriglia, Orvinio, Vozzaglia e Casaprota), per un altro 20% dai mutui (che quest'anno serviranno tra l'altro a pagare i lavori per una piscina coperta che dovrebbe servire i paesi vicini e la ristrutturazione del vecchio cinema parrocchiale).

Il resto sono i «servizi sociali»: poco più di 270mila euro l'anno che pagano il centro anziani inaugurato l'anno scorso, ritrovo principalmente delle signore (che, come in buona parte d'Italia, spesso sopravvivono ai mariti), l'assistenza domiciliare (sono 210 gli ultrasessantacinquenni, mentre sono 70 i nuclei familiari assistiti dal Comune), il centro di aggregazione giovanile (che ha inaugurato corsi di lingue e di chitarra), la banda del paese e l'orchestra (occasione di lavoro anche per i giovani del luogo che, afferma il sindaco, «spesso decidono di andare a studiare al conservatorio»), le gite organizzate, sempre con i comuni vicini, per portare gli anziani al mare (a Rimini o a Pescara, nei mesi di giugno o settembre), il gruppo teatrale, il coro, le attività sportive (calcio, tennis, pattinaggio, pallavolo praticamente tutte prive di sponsor), la navetta per gli handicappati che da sopra il poggio li porti ad Osteria Nuova, i 25mila euro annui spesi per la scuola elementare e per quella media, i 150 euro mensili dati ai più poveri, spesso extraco-

munitari stagionali venuti lì per la raccolta delle olive. Ecco, è questa vita, questa «comunità» ad essere messa in pericolo quando da 270mila euro se ne tirano via 75mila (questo il taglio programmato in Finanziaria). Sono a rischio anche i soldi per la ristrutturazione di Poggio vecchia, la città mezza disabitata (2000 posti letto, solo 150 occupati stabilmente) che, piano piano, ristrutturazione dietro ristrutturazione, il Comune sta cercando di rimettere in piedi (la nuova Poggio, infatti, fatta di palazzi anni '70 di tre piani, sorge sopra alla sede comunale, un tempo il punto più alto del paese). In futuro bisognerà fare attenzione anche ad accendere mutui: «Perché noi lavoriamo su un bilancio elastico, se ci levano i soldi a fine anno come possiamo pensare di programmare qualcosa?».

Grandi opere e abbandono

In futuro, promette il governo, per Osteria Nuova passerà una «grande opera», una nuova ferrovia farà scalo nella valle. Lassù, 120 metri sul livello del mare, 6 chilometri di distanza dalla strada ferrata, una comunità di cinquanta in casa a guardare la tv, com'era negli anni '80, o, come teme il sindaco «con i bar che diventano l'unico luogo di ritrovo, i giovani di Poggio rischieranno di sentirsi soli, abbandonati. Col rischio di darsi all'alcol o alle droghe». E lo dice uno che lì è nato e vive tuttora. Un tessuto ancora vivo quello di Poggio (negli anni passati i genitori costruivano ancora le case per i figli), le persone che ti guardano subito se vieni da fuori, la novità, i campi di bocce, la gente ferma fuori dai negozi o sotto i cornicioni. Minaccia pioggia.

di la cifra di 120 miliardi di euro di indebitamento è fuorviante». «Siamo il comparto della Pubblica Amministrazione che investe di più. L'ha riconosciuto anche Confindustria», ha fatto notare il sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. Alle Amministrazioni Provinciali il governo, con una mano, farà mancare 539 milioni di euro, e intanto, con l'altra mano, il Parlamento provvede ad istituire tre nuove Province. Con relativi costi. La confusione sembra totale.

COMUNI DI SERIE B

Doppiamente tranciante il taglio per i Comuni più piccoli, al di sotto dei 5.000 e, ancor più, dei 3.000 abitanti. Con ciò si bloccherà il processo virtuoso che ha portato alla creazione, negli ultimi anni, di ben 207 Unioni le quali raggruppano circa mille Comuni, cioè quasi un quinto di quelli sotto i 5.000 residenti. L'integrazione intercomunale è importantissima fra i micro-Comuni e non può fermarsi. Pena l'accrescersi del divario nei servizi fra Comuni di serie A e Comuni di serie B o C. Vi è di più e di peggio: i Comuni classificati come montani o parzialmente montani, riuniti in 356 Comunità Montane, sono 4.201; essi rappresentano oltre la metà di tutti i Comuni italiani ed occupano il 54 per cento dello stesso territorio nazionale. Chi ci abita andrebbe premiato perché concorre a mantenere in vita un sistema plurisecolare di culture e di colture, di cura del bosco e del pascolo, di manutenzione di un sistema di uso delle acque, di terrazzamenti altrimenti in disfacimento laddove all'uomo è subentrato il deserto. Altro che far stipulare una assicurazione privata contro le calamità cosiddette naturali. Agevolare con più servizi la persistenza (stare per dire, la resistenza) di residenti, di giovani soprattutto, nei piccoli Comuni di montagna e di alta collina: questa sì che sarebbe una politica che guarda al futuro e che promette di scorgere l'ulteriore dissesto idrogeologico (e complessivo) del nostro Paese.

ADDIO SERVIZI PUBBLICI

Invece gli oltre 10 milioni di italiani e di italiani i quali ancora risiedono e operano nelle terre alte hanno una sola certezza: vedere ridotti i servizi pubblici di cui hanno fruito sin qui e assistere alla interruzione dell'indispensabile processo di integrazione fra i Comuni minori e minimi (ve ne sono tanti di poche centinaia, a volte decine, di residenti).

Questa ideata dal governo è una manovra di riaggiustamento dei conti che non a caso colpisce i Comuni più piccoli. Sono quelli che hanno minor potere contrattuale, anche dal punto di vista dei numeri elettorali. Sono i più dispersi, i più frantumati. E però, lungo l'immensa, spopolata dorsale appenninica, sono quelli destinati a contare di più nel presente e nell'immediato futuro di aree altrimenti destinate al deserto, quindi alla morte di un patrimonio straordinario di culture e di tradizioni, e allo sfascio idrogeologico completo, sino alla pianura. Abbandonarli, trascurarli è un pessimo affare per tutti quanti.

Vittorio Emiliani

Non è un caso che vengano colpite le realtà con minore potere contrattuale, anche dal punto di vista elettorale

Iniziativa in tutta Italia alla giornata mondiale per la sensibilizzazione e la prevenzione. Ma Sergio Lo Giudice, presidente Arcigay, denuncia: «Il ministero della salute esclude i gay dalla campagna»

Lotta contro il silenzio: oggi, primo dicembre, il mondo scopre l'Aids

Marco Bucciattini

FIRENZE «Il 1° dicembre il mondo scopre l'Aids». Non è una ricorrenza: è una denuncia. Arriva - con le stesse parole - da Kofi Annan, segretario generale delle Nazioni Unite, dai medici infettivologi, dalle associazioni di volontariato che combattono per aumentare la ricerca sul virus e per lenirne gli effetti sui malati (Anlaid e Lila), dalla comunità gay.

Il silenzio uccide
Oggi è la giornata mondiale contro l'Aids, al palalottomatica di Roma, ingresso ad inviti (disponibili nelle tabaccherie capitoline e si entra

fino ad esaurimento posti, ore 20 e 30) un meritevole concerto ce lo ricorderà, ieri i calciatori si sono messi il fiocchetto rosso di solidarietà, lo faranno anche i politici, i presentatori tv, «ma la verità è che si è calata la guardia su un male ancora incurabile che continua a far vittime», dice Francesco Leoncini, primario di Infettivologia all'ospedale fiorentino di Careggi. In Africa, pagano dazio (con la vita) seimila persone al giorno, cosicché Annan può dire che «questo mondo fa troppo poco per sconfiggere l'Aids». Poca ricerca, poca sensibilizzazione: «E nel caso dell'Aids il silenzio è uguale a morte». Il dottore Stefano Corso, della Lila, ci

ta questo slogan perché «oggi nei reparti infettivi più del 60% delle persone che vengono inviate dai medici di base per accertamenti, scoprono di avere contratto il virus dell'Hiv da tempo senza esserne a conoscenza».

Dati ingannatori

A ridosso della giornata odierna arrivano anche i dati: di quello (spaventoso) africano si è già detto. Quello italiano è ricavabile dal sito dell'Istituto superiore di sanità: la curva dei nuovi casi ha arrestato la sua ingannatrice discesa. Dagli oltre 5 mila casi del 1995 si è passati (attraverso riduzioni consistenti) ai mille e 800 circa attuali, che sono grossomodo gli stessi degli ultimi due anni. Per-

ché si è arrestata questa parabola? È un segreto di pulcinella, che però - insiste Leoncini - ha fatto allentare la guardia «ai mass media, alle istituzioni, a tutti». Il registro dei malati di Aids, infatti, riporta il numero di malati che per convenzione rispondono a tre determinati parametri: la sieropositività, l'immunodeficienza e l'insorgere della cosiddetta infezione opportunistica (ammorbamento che avviene in quanto immunodepressi e non alimentati). Insomma, nel registro finiscono i casi di Aids conclamato. Quindi per anni si è «festeggiato» un calo dovuto esclusivamente all'uso protocolizzato dal 1996 di nuovi farmaci, migliori, po-

tenti, che riescono a bloccare e rallentare il virus», spiega Leoncini. Ma non a sconfiggerlo. E i sieropositivi, cioè i malati di Aids, stanno aumentando, in Italia, nel mondo. Solo che passano molti anni prima di poterli «registrare». Nei dati del 2003 si scontano i malati che a metà degli anni novanta hanno giovato dei farmaci, rallentando di alcuni anni la conclamazione del male.

Giovani a rischio

Una lettura superficiale dei dati porta alla sottovalutazione del problema e inevitabilmente le azioni di prevenzione passano nel dimenticatoio. E si possono spiegare dati scomodi, meno celebrati, e rivelati dal-

l'Anlaid: «L'effetto di ecstasy, droghe sintetiche, anfetamine e alcol - ricorda Fernando Aiuti, presidente dell'associazione - induce a comportamenti meno responsabili, quindi a contatti sessuali a rischio». Ecco perché aumentano i contagi in età giovane e per via sessuale: la prevenzione è fondamentale. Eppure abbaglia il dato che l'età media dell'infezione si sia alzata di qualche anno, alla cosiddetta classe degli insospettabili (dai 30 ai 50 anni): i nuovi farmaci hanno solo ritardato la conclamazione di un'infezione avvenuta anni prima.

Intanto, alla sperimentazione del nuovo vaccino creato in laborato-

rio da Barbara Ensoli (ricercatrice dell'Istituto Superiore di Sanità) si sono già dichiarati disponibili 70 ammalati italiani (per chi voglia arruolarsi il telefono è 800-861061).

Il ministro discrimina i gay

Per la ricorrenza c'è anche «una sgradevole novità: per la prima volta il ministero della Salute ha deciso di escludere i gay dalla campagna di prevenzione dell'Aids», compromettendo - secondo Sergio Lo Giudice, presidente nazionale dell'Arcigay - «la diffusione del messaggio nella comunità omosessuale. Questo mentre si apprende che dagli Stati Uniti fra i nuovi contagi più 17% è a carico di una persona gay».